

Segue dalla prima

Prodi è finito infatti sul banco degli imputati, alla pari di Berlusconi che imputato lo è davvero. Se l'attacco a Prodi è tutto politico, nel servizio del Tg diretto da Mauro Mazza il documento del presidente della Commissione europea, definito da tutta la stampa un «contrattacco», diventa un'arringa autodifensiva: «In un memoriale di cinque pagine risponde a tutti i capi di imputazione», dice il giornalista del Tg2 nel servizio. Capi di imputazione? Alla lettera vorrebbe dire che Prodi è inquisito da un magistrato. Sotto inchiesta, insomma. Non è così, l'ex premier, piuttosto, si dice «desideroso» di chiarire «ogni problema» di fronte alla commissione parlamentare di inchiesta, ma non è stato chiamato a rispondere ai giudici torinesi. Maggiormente, nell'edizione delle 20,30 i «capi di imputazione» spariscono... cambia anche il cronista. Un po' la stessa cosa avviene in serata nella trasmissione di Antonio Succi su RaiDue, uno speciale di «Excalibur» proprio sul tema Telekom Serbia: Succi il «mistico» parte sull'onda garantista della «presunzione di innocenza» per i leader ulivisti accusati dal faccendiere Igor Marini, comparsi in video in apertura: Dini, Prodi, Fassino, Rutelli, Veltroni e pure Mastella che sbotta: «Ma che mi doveva dare a me quel farabutto di Marini?». Insomma, «per anni è stata lanciata la presunzione di colpevolezza su persone innocenti», non ripetiamo lo stesso errore, dice Succi puntando il dito su Tangentopoli. Così i leader ulivisti diventano di nuovo «imputati» di un processo che non li riguarda. Il Tg2 delle 13 riporta le parole di Prodi sull'«accanimento» mediatico «senza precedenti». Seguono i punti del memoriale (le risposte ai «capi di imputazione», appunto), illustrati dalla giornalista. Si passa poi alla risposta di Trantino, presidente della commissione parlamentare di inchiesta, che lascia intendere una reticenza da parte di Prodi ad essere ascoltato (ora è l'esponente di An ad approfittare del potere mediatico...).

“ Il potere mediatico di cui dispone il premier nel caso Telekom Serbia ieri ha dispiegato tutta la sua potenza. E sul servizio pubblico ”



Giulietti: c'è uno squadrismo mediatico. E ieri sera Excalibur, il programma di Succi, si è occupato dell'inchiesta. Con uno speciale anticipato ”

Prodi risponde «ai capi di imputazione»

Così il Tg2 presenta il dossier. Ma non c'è alcun processo a carico del presidente della Commissione Ue



Antonio Succi e Mauro Mazza



Il Tg1 delle 13.30 ha definito più correttamente «gli addebiti» le accuse «politiche» (aggiungono nell'edizione delle 20) alle quali ha risposto Prodi. Ad agosto il Tg2 diretto da Clemente Mimun aveva lanciato un bel proiettile mediatico: il commento del ministro Gasparri teso ad avvalorare le dichiarazioni di Marini.

messo in scaletta prima della cronaca. E nell'edizione delle 20, ieri, ritorna la tecnica del «panino»: cronaca, commenti di maggioranza, opposizione e... dulcis in fundo, la faccia riciclata di Elio Vito (in alternativa al riporto di Schifani) che denuncia «alchimie contabili» a danno dei cittadini. Solo i servizi del Tg3 citano

ecco la prova di ciò che Prodi sostiene



Non è un fotomontaggio, ma poco ci manca. Accostando due argomenti e due articoli diversi tra loro (la vicenda Telekom Serbia e il caso Eurostat) il Giornale di Paolo Berlusconi è riuscito ancora una volta a unire l'immagine di Prodi alla parola «Telekom». In questo caso ha fatto di più: la frase del titolo, fra virgolette, è del conte Gianni Vitali (come si scopre nel sommario) ma la vicinanza con la foto di Prodi fa sembrare che a pronunciare quelle parole sia stato proprio il presidente della Commissione europea

i «rapporti fra proprietà e dei mezzi di informazione e politica», il cuore del contratto di Prodi, e l'accusa all'Italia da parte del Parlamento Europeo. E come mai nel Gr3 tanto «accanimento» nell'infocchettare la notizia sull'arrivo delle carte dalla Svizzera? «Diranno se Igor Marini ha mentito, o hanno squarciato il velo su una questione dalle imprevedibili conseguenze politiche». Prevedibili per la destra: far fuori i leader dell'Ulivo prima delle elezioni. Dai Ds Vannino Chiti lancia un appello alle «forze responsabili» della Cdl perché fermino la «campagna di aggressione», citando quelle che ogni giorno arrivano da «Tg1, Tg2 o dal «Giornale» a prescindere dal merito dei fatti». Quella che il ds Giulietti chiama «squadrismo mediatico» che si intensificherà con l'avvicinarsi delle Europee. Risponde a stretto giro la direzione del Tg2, che si dice stupefatta di fronte all'accusa di concorrere, assieme ad altre testate, ad una aggressione nei confronti dei Ds e del resto del centrosinistra su Telekom-Serbia». Replica anche Clemente Mimun, direttore del Tg1: «Sorprendente invitare alla serenità e poi affermare che sul caso Telekom Serbia il Tg1 ha partecipato ad un'aggressione che prescinde dal merito dei fatti». Tutto corretto per il Tg1: equilibrio fra accusa e difesa, contraddittorio politico ecc. Ma invertendo l'ordine dei fattori il prodotto cambia, in televisione... Con tempismo ieri sera è ricominciato «Excalibur» in anticipo sugli altri talk show, cosa che Giorgio Merio, della Margherita, ha contestato ai vertici Rai. Ospiti in studio Trantino (An), il vicepresidente della commissione Guido Calvi (Ds), Renzo Lusetti della Margherita (che avrebbe voluto disertare la serata), Marco Rizzo del Pdc, Daniele Cappelletto dei Radicali e Maurizio Belpietro, l'omnipotente direttore de «il Giornale» che si pone come il detentore della verità sull'affare «sbagliato». Succi offre il la a Cappelletto, salvo poi zittirsi: «Perché è stato finanziato un regime nazi-comunista?» accusa il radicale. Insomma, il governo dell'Ulivo o ha commesso un grave atto politico o ha preso un bidone economico... Ma Succi perde le redini e tutto monta in un soufflé incomprensibile. **Natalia Lombardo**

Vannino Chiti lancia un appello alle «forze responsabili» della Cdl perché fermino la «campagna di aggressione» ”

L'ANGOLO DI PIONATI

Berlusconi si ripresenta come salvatore del Medio Oriente e Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e collaboratore del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del consiglio, echeggia: «Quando Berlusconi incontra il premier danese Rasmussen, l'ennesimo attentato in Medio Oriente ancora non c'è. Ma l'impegno del presidente del Consiglio per la pace in Medio Oriente prescinde dai tragici fatti di cronaca. E così Berlusconi rilancia il piano Marshall per la

Vi ricordate del piano Marshall?

Palestina. Sulla road map, avverte il premier, è più che mai necessaria una verifica. Uno sguardo all'Europa: Berlusconi sollecita una comune strategia per arginare le difficoltà economiche. E alle critiche della stampa internazionale Berlusconi risponde così: a dire la verità, mi diverto. Cose italiane: Berlusconi conferma che Bondi sarà a breve coordinatore di Forza Italia». **p.oj.**

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Al secondo piano del Justus Lipsius, il palazzo del Consiglio Ue, la cerimonia d'inaugurazione dell'ennesima mostra del semestre italiano si svolge in modo dimesso, nella pausa pranzo. Per gli invitati (qualche ambasciatore, direttori generali, funzionari, giornalisti italiani) vassoi di prosciutto, salame e parmigiano a tocchetti. In un corridoio, l'ambasciatore Vattani, ha ottenuto di poter esporre i quadri delle «Carte italiane», pittura moderna. Vattani è bravissimo in questo semestre: ha pensato a tante mostre da insidiare l'audience degli eventi politici. La critica Pressila, infatti, ne esalta l'azione con dolcezza poetica. La mostra, dice, «ha preso l'aire da un fazzoletto lasciato cadere nell'arena dell'arte dal rappresentante permanente italiano». Il governo, per l'occasione, è ben rappresentato. C'è il ministro per l'Ambiente, Altero Matteoli di An. Con aria svogliata legge un discorsetto d'occasione. Due minuti. Sotto il palchetto, in piedi proprio davanti a sé, il ministro vede Romano Prodi. Fine del discorso, clap, clap. Matteoli mette da parte i fogli e va diritto dal presidente della Commissione. È determinato. Che sia in «missione» speciale, che lo faccia di sua iniziativa, poco importa. Il tema è inevitabile: la vicenda di Telekom Serbia.

L'offensiva di Prodi, contro la «violentissima campagna politica condotta con accanimento senza precedenti, è sulle prime pagine. Matteoli va al sodo. Parla piano, sussurra ma si sente chiaramente ciò che dice. Sembra invocare la tregua. Con il presidente della Commissione si danno del «tu». Il ministro dice: «Ce la facciamo a smorzare le polemiche? Prodi lo guarda. Fa le facce: a me lo domandi? Si percepisce che il professore spiega a Matteoli che non ne può più. E Matteoli lo si sente implorare: «Almeno nel semestre...». Il professore non cede. Non è a lui che devono chiedere di fare il passo della conciliazione. Cita Flaiano: «Chi apre una parentesi, la chiude». Accanto al buffet, Prodi e Matteoli continuano a parlare fitto. Il ministro a chiedere

La controffensiva spiazza il governo

Berlusconi manda Matteoli: «Ce la facciamo a finire le polemiche...» Il Professore: «Chi apre una parentesi la chiuda»

la sospensione delle ostilità, il presidente a spiegare che attende «sereno e tranquillo» la fine della «infame» campagna che si basa sulle dichiarazioni di un detenuto per truffa. Dopo la durissima dichiarazione di lunedì sera, quali saranno i prossimi passi? Risposta: «Dipende dalla saggezza con cui si sviluppa tutto il dibattito successivo. Io non solo sono pronto, ma sempre desideroso di chiarire ogni problema perché credo che giovi a tutti». La linea di Prodi è ormai tracciata: «È tempo di dire basta, è ora di finirla». Matteoli che ne pensa? Davanti al taccuino, il ministro s'arresta: «Da 40 anni non faccio dichiarazioni che riguardano vicende giudiziarie». Il ministro riparte. Prodi si ferma ancora un po'. Ripete che bisogna che gli altri la piantino con la campagna di denigrazione e di «accuse infondate». Le parole di Matteoli sono il segnale che l'affondo di Prodi è andato a segno. Che, almeno in una parte della maggioranza, si temono le conseguenze di un'iniziativa

lamentare del Pse, guidato da Enrique Baron Crespo, mercoledì 17 settembre. Il Gruppo, per iniziativa della Delegazione Ds, si riunirà a Bologna, al palazzo «Re Enzo». Il presidente Prodi, insieme ai commissari Philippe Busquin e Anna Diamantopoulou, parlerà sul modello sociale europeo.

L'attacco a freddo di Berlusconi a Prodi, con le «dichiarazioni spontanee» al processo Sme, alla vigilia del semestre di presidenza italiana, fu il primo atto di

una strategia ben precisa. Delegittimare per paura di ritrovarsi un avversario che lo ha già battuto in una competizione elettorale. La vicenda Telekom Serbia è parte di questa scelta politica. E condotta, senza alcun riguardo, coinvolgendo l'istituzione «presidenza di turno» in una guerra frontale contro il presidente della Commissione, l'altra istituzione europea con cui si dovrebbe cooperare.

Ha preoccupato, nel centro destra, anche l'esplicito riferimento del presiden-

te della Commissione alla grave situazione in cui versa il pluralismo dell'informazione in Italia. Nella dichiarazione che, l'altra sera, ha accompagnato il dossier di cinque pagine sulla vicenda Telekom, Prodi ha evocato l'indicazione venuta dal Parlamento europeo. Più volte, l'assemblea di Strasburgo, ha censurato la situazione italiana, il controllo della gran parte dei media tv da parte del presidente del Consiglio. La scorsa settimana, in due rapporti (sul rispetto dei «Diritti umani nell'Unione» e sulla «Televisione senza frontiere»), è stata «deplorata» la concentrazione del potere dei media nelle mani del presidente del Consiglio senza che sia stata adottata alcuna normativa sul conflitto di interessi. Nel novembre del 2002 c'era stato un precedente e circostanziato pronunziamento. Il problema è che la Commissione, secondo le norme del Trattato vigente, sostiene di non avere alcuna base giuridica per proporre una direttiva sulla concentrazione del potere dei media nell'Unione. Prodi, peraltro, sa che nel Parlamento, nelle prossime settimane, ad iniziativa di un folto gruppo di deputati di vari gruppi (tra gli italiani: Manisco, Vattimo, Cossutta, Di Pietro, Bertinotti; tra gli altri: il francese Wurtz, il britannico Ford e il tedesco Martin Schulz) si potrebbe decidere di iniziare a scrivere un rapporto sul «rischio di gravi violazioni dei diritti fondamentali della libertà di espressione e d'informazione in Italia». Il presidente della Commissione, in pratica, l'altro ieri ha mandato a dire: badate che d'ora in poi la prudenza istituzionale potrebbe essere messa da parte se il linciaggio proseguirà. L'iniziativa, che evoca l'attivazione delle procedure dell'articolo 7 del Trattato di Nizza, non ha però tempi ristretti. I passaggi della risoluzione prevedono l'assegnazione del rapporto ad un deputato, i tempi necessari per stenderlo, l'esame e il voto. Prima nelle commissioni e, poi, nella sessione plenaria a Strasburgo. Per il governo italiano, nel caso di un'approvazione della risoluzione, sarebbe un colpo durissimo alla sua credibilità in Europa se la vicenda finisse con la richiesta formale di una censura. Sarebbe un fatto inedito. Risparmiato persino all'Austria di Haider.

del presidente della Commissione. Del resto, il forte rilancio del dibattito sul rafforzamento delle forze del centro sinistra in Italia e in Europa, avviato da Prodi con il discorso del 18 luglio, le offerte rivolte al professore di porsi alla testa di un'ampia coalizione per le europee del prossimo anno e le politiche del 2006, hanno messo in grande allarme Berlusconi e il polo di centro-destra. Da questo punto di vista sarà significativa la partecipazione di Prodi alla riunione plenaria del Gruppo par-

Il centrosinistra non andrà sull'Aventino. Parteciperà ai lavori della Commissione. Ma, dice Calvi, che si scoprono anche i burattinai di questa operazione

«Basta con la gogna mediatica. E si vada fino in fondo»

ROMA «Per far venire a galla la verità su Telekom-Serbia bisogna diradare la nebbia». Guido Calvi ne è convinto: l'«operazione politica» montata sull'affaire che ha occupato le ferie estive dei pasdaran della destra, ha il fiato corto. Igor Marini viene smentito da tutti coloro che chiama in causa e alla Commissione d'inchiesta basterà «entrare nel merito» perché «le bufale» si ridimensionino e «possa prevalere la chiarezza». Non c'è l'Aventino nella strategia del centrosinistra. L'abbandono della Commissione, ipotizzato nel pieno delle scorribande agostane di Taormina e compagni, non è all'ordine del giorno. Adesso è l'opposizione che vuole andare «fino in fondo» e la riunione di venerdì dell'ufficio di presidenza dovrà stabilire le tappe di questo percorso. L'obiettivo? Scoprire «i burattinai» che hanno diretto l'operazione graticola con un occhio rivolto ai disastri provocati dal governo e l'altro non meno preoccupato puntato sulle elezioni del 2004. Mettere alla gogna Prodi, Fassino e Dini serviva proprio a questo. Ma visto che «le

bugie» hanno le gambe corte basta renderle evidenti per «diradare la nebbia». La strategia del centrosinistra parte da un presupposto: «stoppare le uscite irresponsabili dei vari commissari pronti alle dichiarazioni più strampalate per dimostrare tesi senza fondamento». Un esempio? Il solito Taormina dopo l'interrogatorio di Igor Marini e la sua richiesta di manette per i leader dell'Ulivo tirati in ballo «da un millantatore diventato il testimone principe della destra». Il centrosinistra chiederà al presidente della Commissione Telekom-Serbia di «farsi garante perché episodi del genere non si ripropongano». Il comportamento poco istituzionale di qualche zelante parlamentare della maggioranza, infatti, innesca il circuito mediatico che ha i suoi pilastri nei giornali, nelle tv private di Arcore e nelle loro controllate del servizio pubblico. L'opposizione chiederà a Trantino di vigilare perché il senso di responsabilità prevalga: «ne vale del suo onore e del suo prestigio». Ma l'elenco degli impegni va oltre. Prevede la trasferimento in Parlamento

delle conclusioni cui sono giunti i magistrati di Torino. «Tutte le verifiche effettuate sulle dichiarazioni di Marini - spiega Calvi, che della Commissione è vice presidente - confermano le attività illecite esercitate da lui e dai suoi sodali, imputati di associazione per delinquere, ricettazione, riciclaggio e truffa. Ogni volta che Marini ha fatto riferimento a Telekom-Serbia è stato smentito dai complici che chiama in causa e che lo sbugiardano». Il centrosinistra chiederà che la Commissione senta nuovamente l'avvocato Fabrizio Paoletti. Ma anche i mediatori d'affari Zoran Persen e Thomas Mares. Le carte svizzere, poi. «Vediamo cosa contengono - afferma Calvi - Ma qui c'è un mistero. Erano state inviate giovedì e fino alle 14,30 di ieri al ministero di Giustizia non se ne aveva notizia. Non vorrei che qualche manina le abbia intercettate e le stia già leggendo».

Una commissione accusata di essere stata ideata per colpire «come una clava l'opposizione», dovrebbe adesso «tornare dentro i binari

istituzionali delle regole che guidano il funzionamento del Parlamento»: questo l'impegno del centrosinistra. «Se si dirada la nebbia - sottolinea Calvi - si capirà che non ci fu sperpero di denaro pubblico, visto che Telecom era stata privatizzata e lo Stato italiano deteneva meno del 4% del pacchetto azionario; visto che il governo dell'Ulivo non aiutò Milosevic; visto che le trattative non vennero condotte da ministri o presidenti del Consiglio e visto che nel 1997 l'Onu aveva già revocato le sanzioni contro Belgrado e non c'erano ancora all'orizzonte guerre alla Serbia».

Le audizioni di Prodi, Dini e Fassino chieste dal centrodestra? «Si possono fare anche subito - afferma Calvi - Ma noi riteniamo più utile ascoltare i politici quando il lavoro istruttorio sarà completato e la Commissione avrà a disposizione tutti gli elementi. Chi vuole sentirli adesso, in realtà, vuol continuare a condurre un'operazione politica fondata sulle falsità di Marini. Se ci sarà la richiesta di audizione, comunque, non ci opporremo certamente». **n.a.**